

testo perché vi è una forte aspettativa da parte dell'opinione pubblica, da parte degli operatori della giustizia (magistrati e forze dell'ordine), da parte delle associazioni animaliste oltre che da parte di chi — allevatori di cani innanzitutto — svolge correttamente ogni giorno il proprio lavoro e non vuole essere confuso con chi in maniera impropria svolge la propria attività fuori o ai limiti della legge. Sapiamo che la maggior parte degli allevatori e degli addestratori di cani, anche di razze come il *pitbull*, sono persone serie che fanno il loro lavoro avendo cura dei loro animali e non per favorire il rapporto distorto e violento tra uomo e animale. È proprio da questo punto di vista che la proposta di legge deve essere approvata in tempi rapidi dalla Camera, per poi essere trasmessa al Senato, perché sarebbe grave — né potrei accettarlo in qualità di relatore, e con me i colleghi della Commissione giustizia che hanno lavorato attorno a questo provvedimento — che anche questa legislatura, per la quale rimangono ancora pochi mesi di lavoro, si concludesse senza l'approvazione di nuove norme relative al possesso di cani pericolosi. Sarebbe grave e inaccettabile perché l'argomento è ormai maturo presso l'opinione pubblica e il Parlamento non può avere, rispetto a questa, una posizione di retroguardia.

Esprimo l'auspicio che oggi si possa fare una discussione serena e che nei prossimi giorni si passi all'esame degli articoli e delle proposte emendative, per giungere ad una rapida approvazione del testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il provvedimento che giunge in aula colma un vuoto normativo: negli ultimi anni sempre più di frequente le cronache hanno riferito di combattimenti tra animali appositamente addestrati, organizzati soprattutto al fine di dar vita a scommesse clandestine. Ovviamente, su tali

manifestazioni ha messo le mani la criminalità organizzata, tenuto conto del grande giro di denaro che esse muovono. Si è anche diffusa la pratica di detenere cani resi estremamente aggressivi e, quindi, pericolosi sia attraverso l'incrocio di razze, sia attraverso esasperati sistemi di addestramento di razze canine che di per sé stesse sono note per la loro pericolosità. I dati relativi alle aggressioni subite da cittadini da parte di cani mostrano una decisa tendenza alla crescita e suscitano, ormai, un fondato allarme nell'opinione pubblica. Si tratta di animali estremamente pericolosi, perché in realtà non sono controllabili né controllati adeguatamente dai propri padroni; si sono, infatti, verificati numerosi casi nei quali gli stessi padroni sono stati aggrediti dai loro cani.

Sull'argomento si è sviluppata un'accentuata sensibilità nell'opinione pubblica e tra coloro che amano gli animali, in particolare i cani. Proprio da costoro viene il più netto rifiuto della manipolazione genetica dei cani e del loro asservimento a fini delittuosi. È il caso di ricordare — come ha già fatto il relatore — che la proposta di vietare la selezione di razze canine pericolose ed il loro impiego in combattimenti è stata avanzata proprio durante l'iniziativa conosciuta come «Ragazzi in aula»: una delle proposte di legge, in quell'occasione, riguardò proprio tale problematica.

Il provvedimento all'esame dell'Assemblea è una sintesi — possiamo chiamarlo un testo unificato — del disegno di legge presentato dal Governo e di ben sette proposte di legge di iniziativa di alcuni parlamentari appartenenti a tutti gli schieramenti politici. Il provvedimento è certamente condivisibile nell'impostazione globale e nei suoi fini. Il testo elaborato dalla Commissione rappresenta un approdo abbastanza soddisfacente; certamente è suscettibile di ulteriori miglioramenti, soprattutto dal punto di vista tecnico, nel corso dell'esame in Assemblea. Il Governo, a prescindere dagli eventuali miglioramenti, ai quali porterà certamente il suo contributo, si augura una rapida

approvazione del provvedimento; esso è necessario — come si è detto — per la regolamentazione della materia, che è di grande attualità ed ha suscitato molte attese nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, finalmente la disciplina della detenzione dei cani potenzialmente pericolosi ed il problema dei combattimenti tra animali approda in quest'aula: risale al 1992 la prima proposta di legge dei Verdi che cominciava ad occuparsi del problema e lanciava un grido di allarme.

In questi anni, il fenomeno dei combattimenti tra animali si è sviluppato notevolmente. La sua genesi è riscontrabile in attività criminose, soprattutto in alcune regioni (Puglia, Campania e Sicilia), ma oggi possiamo purtroppo tracciare una mappa dei combattimenti tra animali assai più vasta: essa coinvolge tutte le regioni del nord e regioni tradizionalmente più tranquille come l'Abruzzo. Il fenomeno coinvolge l'utilizzo di animali in modo imprevedibile: voglio ricordare il *blitz* delle forze dell'ordine che qualche tempo fa permise di interrompere un'assurda competizione — ovviamente, sanguinosa — tra alcuni pitbull ed un puma in una località vicino Torino.

Ecco perché credo che in questa materia il legislatore debba oggi dare davvero una risposta efficace e chiara che permetta alla magistratura, in primo luogo, di affrontare in modo adeguato questa che è una vera emergenza di criminalità. È un fenomeno di ecomafie, anzi di zoomafie, ed io penso, colleghi, che sarebbe davvero ora di inserire nel codice penale la sezione relativa ai delitti contro l'ambiente, compreso questo.

Il giro d'affari, come il relatore ha già ricordato, è molto alto — si parla addirittura di mille miliardi all'anno — ed un terzo dei cani impiegati nei combattimenti ai fini di scommesse clandestine perisce durante questi combattimenti. Purtroppo non c'è stata la possibilità, nel corso dei

nostri lavori, che si sono svolti a ritmo decisamente serrato, di mostrare ai colleghi, come avrei desiderato, alcune videocassette che illustravano in modo inequivocabile la ferocia di questi combattimenti: e quando dico « ferocia » mi riferisco a quella degli umani, che giungono non soltanto ad organizzare questi combattimenti per fini di profitto, ma seguono un percorso di sevizie, di crudeltà, di privazioni, insomma di violenza totale sulle altre specie, quale probabilmente molti colleghi non potrebbero immaginare. Oggi è veramente ora di dire « basta ».

Come legislatori, dobbiamo essere in grado di occuparci anche dell'altra faccia del problema, quella che io tanti anni fa tentai di affrontare attraverso l'istituzione del « porto cane », una sorta di patentino ed una serie di regole per i detentori di animali particolarmente impegnativi. Oggi il fenomeno della detenzione di cani di alcune razze particolarmente predisposte all'attacco è letteralmente esploso: io ritengo che sia preoccupante anche come segnale culturale verso le giovani generazioni questo desiderio di proiezione di forza, di ostentazione della propria potenza attraverso un cane di razza particolare. È un fenomeno di costume che negli altri paesi ha avuto anche risvolti drammatici: non starò a citare le legislazioni di paesi europei — ma non solo — che sono giunti alla sterilizzazione totale, quindi a misure draconiane, soprattutto nei confronti dei *pitbull*. Attraverso nuove proposte di legge — io stessa ne ho predisposta ultimamente un'altra — noi abbiamo scelto una via diversa, di maggiore equilibrio: però attenzione, colleghi, perché un maggiore equilibrio non deve significare una legge inefficace. Noi abbiamo dei doveri non soltanto nei confronti della sicurezza delle persone, ma anche del benessere degli animali, che sono le prime vittime di queste aberrazioni degli umani.

A proposito di aberrazioni, sono dolente di avere così poco tempo a disposizione, perché vorrei consigliare ai colleghi di navigare su Internet e di approdare

ad almeno un sito che fa l'elogio di una super razza, quella del *pardog*. Questo cane, frutto di manipolazione genetica, quindi di laboratori assai ben attrezzati, dal punto di vista finanziario, tecnico e di competenze scientifiche, doveva servire originariamente come cane da gregge in Australia per affrontare le incursioni dei dingo. Un cane, quindi, progettato al computer, che potesse essere più intelligente, più forte, più pronto, più fulmineo, più rapido nelle decisioni possibile. Vi leggo soltanto qualche passo: «Nella selezione del *pardog* è stato bandito l'uso di qualsiasi medicinale, fatta eccezione per le vaccinazioni antivirali, per i cuccioli, sia in caso di malattie che di ferite. L'eliminazione totale di farmaci ha permesso una selezione dei cani con polmoni, cuore, fegato e reni perfetti». In questo modo, colleghi, nasce una super razza. Anche di queste aberrazioni dobbiamo tenere conto con attenzione nel definire la normativa, affinché non rientri dalla finestra quello che, magari, il legislatore ha cacciato fuori dalla porta.

Vorrei leggervi la testimonianza di un cultore e appassionato di super razze: «Ho trascorso intere giornate allo zoo a fotografare e a studiare, nei minimi dettagli, le teste delle volpi, delle iene, delle pantere e dei leoni. Studiavo i loro muscoli cranio-facciali, le angolazioni testamuso, i loro sviluppi dentali (...). Arrivai così ad immaginare quale tipo di muso il *pardog* dovesse avere per meglio sfruttare l'effetto del carico concentrato». Mi dispiace che la testimonianza sia così breve, ma ritengo fosse doveroso da parte mia dedicarle un po' di spazio, proprio perché questa materia non è facile da normare.

Per quanto riguarda gli emendamenti, nonostante giudichi complessivamente positivo il testo presentato all'esame dell'Assemblea, ne presenterò alcuni specialmente in relazione ad una questione che non deve essere sottovalutata: mi riferisco alla sterilizzazione. Gli animalisti a cui vengono affidati questi animali molto spesso li sterilizzano per poterli dare in adozione: non vorrei vi fosse una lettura punitiva di questa pratica, perché spesso

sterilizzare i cani da combattimento significa salvare loro la vita. In seguito, infatti, è possibile darli in adozione ed i malavitosi non hanno più convenienza a riprenderseli, come spesso invece tentano di fare; con la sterilizzazione si abbassa anche il livello ormonale e non fanno più effetto quelle sostanze, quali l'anfetamina, che si usano per doparli e per renderli più aggressivi possibile nei combattimenti. Ritengo che la possibilità di una loro sterilizzazione debba essere considerata molto attentamente da parte dell'Assemblea: non vorrei vi fosse, infatti, un atteggiamento falsamente pietistico che successivamente, però, non si cura dell'affido di questi animali. Io stessa contribuisco a mantenere alcuni animali che non sono stati ancora adottati, perché hanno grandissimi problemi di adattamento. Queste povere bestie sono state assolutamente sconvolte nella loro personalità e la loro potenziale carica di aggressività indubbiamente esiste dal punto di vista genetico, in quanto sono frutto di selezioni volte a questo fine. Dalla manipolazione della loro personalità e del loro corpo scaturiscono animali con grandi problemi di socializzazione al di fuori dei box dove si trovano.

Vorrei, quindi, che di questa proposta di legge si facciano carico tutte le forze politiche anche laddove vi siano questioni difficili da accettare, che, tuttavia, devono essere valutate con estrema attenzione, altrimenti questi animali rischierebbero di essere soppressi. Vi prego quindi di considerare attentamente tali questioni.

Desidero ringraziare con tutto il cuore le associazioni animaliste che da sempre si fanno carico anche di questo problema, fin da quando nessuno ne parlava ed eravamo in pochi a lanciare un grido di allarme; tutto sembrava solo un fatto folkloristico. Ringrazio tali associazioni, a cominciare dalla Lega antivivisezione e dagli Animalisti italiani che, in tutta Italia, svolgono un lavoro enorme accanto alle forze dell'ordine con le quali partecipano ai vari *blitz*. Di questo lavoro deve farsi carico anche lo Stato dal punto di vista del mantenimento di questi animali. È per questo che condivido profondamente

l'emendamento presentato dal relatore per stabilire un contributo che non sia volto a realizzare finalità di tipo burocratico, ma che contribuisca veramente al mantenimento di questi animali e ad alleviare il grande peso sostenuto dalle associazioni.

Signor Presidente, « l'avarizia » del tempo che mi è stato concesso non mi permette di dire altro; concluderò il mio intervento con un'ultima considerazione. Ha ragione il relatore quando afferma che questo è un momento a cui non possiamo sfuggire: dobbiamo dare al paese una normativa in materia anche per rassicurare l'opinione pubblica. Non occorre una normativa draconiana ma una normativa equilibrata. Questo dovrebbe essere interesse di tutte le forze politiche, e vedo comunque che si è creata una certa trasversalità che ho profondamente apprezzato.

Un famoso etologo italiano ha detto che i *pitbull* (cito la razza canina a cui si ricorre di più per i combattimenti) possono essere per così dire rieducati dal punto di vista genetico attraverso incroci alla rovescia rispetto a ciò che si è fatto fino ad oggi, al fine di permettere loro di avere un rapporto davvero normale con gli umani. Credo che anche questo sia un dovere da parte nostra! Finora, se il cane è stato il migliore amico dell'uomo, non si può davvero dire che l'uomo sia stato il migliore amico del cane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Il nostro relatore ha fatto un quadro dei lavori svolti in Commissione, lavori che purtroppo sono durati, diciamo così, lo spazio di un istante, visto il tempo che è stato assegnato alla nostra Commissione per discutere di un tema di così alto interesse sociale che persino i ragazzi che sono venuti qui in aula lo hanno affrontato. A tale riguardo, devo ringraziare questi ragazzi: fosse lo stesso per tanti altri argomenti anche più importanti!

Con i loro interventi i ragazzi hanno sollecitato un intervento diretto del legi-

slatore su due aspetti. Il primo, che è stato ampiamente dibattuto e che non ha bisogno di mie ulteriori delucidazioni, è quello dei combattimenti. Questo è un problema di criminalità e come tale l'attività criminale va combattuta e contrastata con ogni mezzo e dunque non certo con la normativa attuale. Una normativa che prevede soltanto pene di natura contravvenzionale, facilmente prescrivibili (tre o quattro anni al massimo, inoltre il termine di prescrizione parte dal giorno in cui il reato viene compiuto e non dal giorno in cui viene scoperto). Dunque le norme attuali sono assolutamente insufficienti e incapaci di contrastare un fenomeno che ha una larga diffusione.

Ma l'argomento sul quale voglio attirare l'attenzione dell'Assemblea (anche se « modesta » nella composizione) nonché l'attenzione del Presidente, che è importante, è quello della pericolosità in sé degli animali. Ho sentito trattare questo tema con una certa minor preoccupazione rispetto a quella che prova la gente, la società civile.

Dico questo perché qualunque nonno, qualunque genitore che accompagna oggi i propri bambini in un qualunque parco di divertimento presente in ogni città, è preoccupato non soltanto per tutte le situazioni che oggi — ahimè! — la cosiddetta società moderna crea, ossia le situazioni di pericolo normali (tra le quali non voglio citare quelle che sono per così dire all'ordine del giorno, che sono poco piacevoli per i minori e che ritroviamo sui giornali), ma è anche preoccupato per il fatto che questi cani di razze particolari vengono lasciati dai padroni incoscienti, liberi o insufficientemente custoditi e privi della museruola e del guinzaglio, che sono obbligatori per cani di una certa stazza e di un certo peso.

Tutti questi cani creano una situazione di pericolo. Lo stesso rappresentante del Governo ha detto che le aggressioni dei cani addirittura nei confronti dei loro padroni sono in aumento vertiginoso. Dunque ci troviamo dinanzi ad una situazione che non può lasciare indifferente il legislatore, il quale si deve senz'altro

preoccupare dei cani da combattimento e delle scommesse clandestine nei luoghi dove i cani sono a ciò addestrati e dove muoiono centinaia, per non dire migliaia, di cani ogni anno per l'addestramento di questi « supercani », come ci ha ricordato poc'anzi la collega Procacci quando ha richiamato la nostra attenzione su un determinato sito Internet, che ha destato in me un'ulteriore preoccupazione. Sono preoccupato, come tutta la gente civile, e ritengo che queste razze particolari — che risultano da incroci — dovrebbero avere una disciplina uguale a quella applicata agli altri cani.

Ho letto nelle relazioni delle associazioni animaliste allegate al nostro testo che qualcuno si domanda se dobbiamo avere un mondo popolato solamente di barboncini. A parte il fatto che a me piace particolarmente il barboncino, non ritengo sia questo il tema. Non vogliamo l'eliminazione delle razze, ma intendiamo semplicemente evitare gli incroci di razze meticce che, in realtà, hanno il solo scopo di potenziare l'aggressività dei cani. Se, come è stato detto, questi cani hanno in partenza una potenzialità di pericolosità nella misura del 20 per cento, dobbiamo contrastare tale potenzialità. Non possiamo farlo soltanto con « normette » o con piccoli aumenti di pena, ma con i mezzi richiesti dalle stesse associazioni animaliste: sterilizzazione degli animali catturati in situazioni di aggressività; confisca; divieto del taglio delle orecchie e della coda che determina maggiore aggressività; pena della reclusione per coloro che fanno combattere i cani e che li tengono in custodia; divieto di addestramento che è un modo per alimentare la loro aggressività; infine, un'applicazione più rigida della normativa da parte delle forze dell'ordine che — lo so, Presidente — dovrebbero fare centomila cose che non possono fare per carenza di mezzi, ma che dovrebbero esercitare una maggiore repressione nel caso in cui questi animali fossero condotti senza le misure di cautela imposte dalle norme vigenti.

Presidente — mi avvio alla conclusione perché non voglio togliere spazio ai col-

leghi che mi seguiranno —, se il testo rappresenta già un passo in avanti e se è lodevole il lavoro della Commissione e del relatore, che hanno cercato di coinvolgere noi tutti presentando un articolato che tiene conto delle esigenze manifestatesi, si deve dire che esso certamente necessita di ulteriori interventi, non solo nella prima parte, laddove si parla di combattimenti, ma anche nella seconda parte — o, per lo meno, di una possibile seconda parte — che dovrebbe regolamentare in modo più preciso o vietare più drasticamente la detenzione di animali potenzialmente pericolosi o che siano stati allevati per questi scopi. Dobbiamo avere a cuore soprattutto la sicurezza dei cittadini; non siamo certamente contro i cani, che sono essi stessi vittime, ma siamo a favore della sicurezza dei cittadini e vogliamo che le famiglie possano accompagnare i bambini ai giardini pubblici senza il timore di incontrare cani particolarmente aggressivi che possano creare loro danni irreparabili, come purtroppo è già successo.

In questo senso, annuncio che presenterò una serie di emendamenti e che ridiscuteremo il tema in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, mi corre l'obbligo di specificare come il provvedimento sia giunto all'esame dell'Assemblea. Infatti, non è stato condotto un esame approfondito, né abbiamo potuto audire etologi, specialisti o rappresentanti dell'ENCI (l'ente nazionale preposto alla tenuta dei libri delle razze); il testo è giunto all'esame dell'Assemblea dopo che sono stati a malapena esaminati tre o quattro articoli, con l'accordo che avremmo rimandato l'approfondimento.

Già nella discussione in Comitato ristretto e in Commissione avevo chiesto di scindere nettamente i due interventi normativi, anche perché mentre su uno di essi esiste un accordo oggettivo tra tutte le forze politiche, per cui penso possa tranquillamente andare avanti, sull'altro non

si è verificata la stessa cosa. Questa è una premessa necessaria.

Inoltre, l'argomento sul quale siamo tutti d'accordo non figura al primo punto del provvedimento. Quindi, l'aspetto sul quale tutti siamo d'accordo, vale a dire l'intento di sancire l'eliminazione del combattimento tra animali e di introdurre dei divieti al riguardo, non figura al primo articolo del provvedimento, bensì all'articolo 4, dunque non come questione prioritaria, non come chiesto dai giovani in occasione della manifestazione « Ragazzi in aula » i quali, con una grande lucidità e competenza — come ho già osservato in Commissione — hanno esattamente delineato i sistemi per evitare questi combattimenti.

Oggi ho ascoltato il relatore e i colleghi che mi hanno preceduto esporre una visione del provvedimento al nostro esame quasi idilliaca, che a mio avviso si basa su un grave errore di tipo etologico. Qualcuno vuole trasformare l'animale o attribuire a quest'ultimo le stesse caratteristiche e gli stessi valori che si riscontrano nel comportamento umano. Mi spiace, ma non è così. Migliaia di anni hanno dimostrato che gli animali ragionano in un altro modo e gli etogrammi comportamentali degli animali sono differenti rispetto a quello dell'uomo e forse sarebbe l'ora di avere un minimo di chiarezza, visto che di questo tema si parla nelle diverse documentazioni che ci sono pervenute.

Il provvedimento è fondato su un errore: non si parla di iperaggressività o di aggressività patologica manifestata da certi animali ed implicitamente non si riconosce un'aggressività insita in ogni soggetto. Mi limiterò ad un *excursus* molto veloce, perché ritengo che affronterò il tema in modo più approfondito durante l'esame degli emendamenti.

Esistono forme di aggressività insite nel cane: l'aggressività per dominanza, quella per gerarchia e per la possessione, l'aggressività tra maschi adulti per determinare il territorio o la gerarchia, l'aggressività predatoria, quella dimostrata dalle femmine per la difesa della cucciola. Si tratta di forme di aggressività assoluta-

mente normali, quelle che hanno permesso al cane, attraverso i millenni, di arrivare fino a noi.

Non sono invece forme normali di aggressività l'iperaggressività data dalla paura che nutre il soggetto, quella idiopatica dell'animale, ovvero un'aggressività appresa per dolore. In questa categoria, che non consegue ad un vero addestramento e condizionamento, ma rappresenta una risposta reattiva ad uno stimolo, vengono a trovarsi i cani da combattimento, che vengono brutalizzati e preparati con queste reazioni. Ebbene, voi state facendo — l'ho già osservato — una cosa assurda, ossia vi state scientificamente schierando contro qualsiasi norma veterinaria e contro qualsiasi forma oggettivamente riscontrabile. Non solo. L'ENCI, che è l'ente preposto alla tutela dei libri genealogici, nonché alla possibilità di accoppiamenti e della registrazione delle razze parla di incongruenze che, se tramutate in legge, rappresenterebbero una sconfitta della zoofilia e della bioetica animale. Chi propone questa legge, non si rende nemmeno conto di fare una vera e propria dichiarazione di fede razzista. Quello che si ritiene valido per i cani non dovrebbe esserlo per gli uomini: il binomio razza-aggressività è scientificamente sbagliato. Non esistono cani potenzialmente pericolosi, ovviamente escludendo le situazioni patologiche. Il patrimonio genetico non è non determinante, è semplicemente una possibilità che può essere legata ad un tipo di sviluppo comportamentale rispetto ad un altro. Il concetto di razza definisce la taglia, la morfologia, il colore del mantello, alcune vocazioni; e queste vocazioni potrebbero verificarsi ed essere sviluppate, ma mai e poi mai potrebbe costruire il complesso profilo psicologico del cane che, prima di tutto, si viene a creare come vissuto individuale del soggetto. Si passa poi attraverso le esperienze per riuscire ad avere un cane.

Non a caso, quando abbiamo presentato gli emendamenti agli articoli 8, 9 e 10, abbiamo chiesto — quelli che sono stati accolti dal relatore — di fissare delle condizioni specifiche: prevediamo addiritt-

tura che, nel periodo di vendita del cucciolo o comunque dell'animale, vengano fornite delle documentazioni proprio per consentire che ogni proprietario sappia come mantenere questo cane.

Voi vietate l'addestramento. Dopo è stato accolto ed alcune eccezioni sono state fatte a queste regole. Vorrei comunque precisare che l'addestramento è veramente una forma di socializzazione; è quella che normalmente in un branco un cucciolo riceve per poter vivere all'interno del branco stesso: siamo in una società umana e il proprietario del cane decide di dare delle nozioni più che corrette e più che giuste per consentire l'inserimento del cane in questa società. Ebbene, voi, di fronte a queste situazioni oggettivamente riscontrabili, non ci ascoltate e non siete d'accordo!

State facendo probabilmente una scelta di tipo politico che però tralascia quella che è l'oggettività scientifica. Sono stati trascurati, senza lasciare traccia, Lorenz, Trumler, Mainardi, Skinetz, cioè degli studiosi di queste materie basate su anni di verifiche e di sperimentazioni, nonché su anni di osservazione dei comportamenti e degli studi in natura dei branchi di lupi e di altri animali per arrivare a far questo. Ciò è dimostrato dal modo «cacciuto» con cui ragionate! Non solo, ma il vostro ragionamento si sviluppa perfino in barba a quello che è stato chiesto! Avevo richiesto che venissero ascoltati i rappresentanti della commissione scientifica proprio per consentire lo svolgimento di un dibattito molto approfondito!

Noi stiamo commettendo un grosso errore: stiamo cercando di personalizzare il cane come noi vorremo che fosse e proiettiamo su quest'ultimo quelle che sono le nostre paure, i nostri dubbi! Questo non è possibile: è un animale e ragiona in un altro modo!

Ho sentito prima la collega che si preoccupava molto della razza pardog: descriveva il modo in cui, chi ha selezionato questa razza, parlasse di questi animali. Guardate, colleghi, che non vi è nulla di eccezionale; è ciò che hanno sempre fatto gli uomini sino ad oggi:

prima lo facevano con i mezzi che avevano a disposizione ed oggi lo fanno con altri mezzi. Il cane da gregge, i cani da pastore, sono stati selezionati tutti con un compito ben preciso: quello di curare gli armenti e di difendere il gregge da eventuali assalitori. Per voi questo, probabilmente, è disdicevole; è disdicevole che esistano delle selezioni ancora oggi. È un altro concetto: prima di arrivare ad ottenere una razza pura di cani, si passa attraverso taluni incroci e attraverso dei «meticciamenti». Per cui, cosa significa questo non volere o non permettere determinati accoppiamenti? Vuol dire solo la più grande convinzione e la più grossa presunzione di sapere esattamente che vietando certe cose, queste non sono o non saranno più possibili, e che effettueremo un'azione di tutela. Chi tuteleremo? In realtà, non tuteleremo nessuno perché, se un cane nasce patologicamente iperaggressivo ed ha problemi di questo tipo, lo si scopre solo dopo che è cresciuto. Solo un occhio esperto riesce a percepire questo nei primi mesi di vita. Solo un folle o un demente può pensare di «produrre» un animale con una iperaggressività perché in qualsiasi momento può accadere che questa iperaggressività esploda e chi ne farà direttamente le spese sarà proprio chi lo avrà allevato. È così difficile riuscire a capire questi concetti?

Parliamo allora di un'aggressività patologica. Torno a ripeterlo: quest'animale deve esser curato per quello che è. Non può esistere la logica delle liste di proscrizione, che voi volete introdurre a tutti i costi. Mi sembra di fare un discorso fra sordi, fra gente che non vuole capire.

Voi parlare di combattimento fra animali. Perfetto! Gradirei anche sapere che tipi di galli da combattimento il Governo intenda mettere in queste liste di proscrizione. Infatti, se non lo sa, esistono anche i combattimenti fra galli. Gradirei capire quali sono queste liste che formerete. Altrettanto vorrei sapere per i gatti, fenomeno che viene dalla Russia dove vengono allevati e addestrati, come dite voi. Lo stesso avviene per i pesci: caso em-

blematico è lo spiranello, o il pesce combattente nell'acquario. Avviene la stessa cosa anche per uno degli animali più dolci e più mansueti che è la colomba.

Ci troviamo di fronte a queste follie che voi volete a tutti i costi codificare. Vi è in più la responsabilità di chi stilerà queste liste. L'animale compreso all'interno di questa lista sarà considerato pericoloso per cui, se provocherà lesioni agli esseri umani, condanneremo il proprietario, e per gli animali che non sono in questa lista cosa accadrà? Vorrei proprio vedere, vorrei proprio capire quale sarà quel veterinario o quella commissione scientifica che alla fine scriverà la lista con i nomi delle razze potenzialmente pericolose, dando automaticamente la libertà agli altri e l'assicurazione che per questi non succeda la stessa cosa. Vi faccio presente che esistono i regolamenti di polizia veterinaria che prevedono che i cani debbano circolare in luoghi aperti con il guinzaglio e, se di peso superiore ai quindici chili, devono circolare, in certi ambienti, anche con la museruola. Voi dovete sempre inoltre dimostrarmi come fa un cane tenuto al guinzaglio e con la museruola a mordere una persona! Sono veramente curioso.

Vi è un altro aspetto. I cani combattenti sono cani che sono stati maltrattati per anni e seviziate, abituati a combattere all'interno di un *ring*; vengono presi e a chi vengono dati? Ad associazioni.

Ho proposto, ma voi la avete ignominiosamente bocciata, la proposta di prevedere un controllo eseguito da un comitato di tre veterinari che analizzano la patologia del soggetto e che stabiliscono il tipo di recupero a cui deve essere sottoposto l'animale: misure di elementare buonsenso che non vengono prese in considerazione.

Avete detto che state facendo di tutto per gli allevatori e per gli addestratori onesti che sicuramente desiderano gli animali e trattano bene gli animali perché sanno come fare. Bene, questa è una logica condivisa. Se volete veramente questo, perché non prevedete il controllo veterinario, perché non favorite il recupero degli animali? Affidate gli animali ad

enti ed associazioni private, mentre personalmente avevo chiesto che venissero affidati ad enti pubblici: ebbene, mi risulta (alla prossima occasione, cercherò di fornire la relativa documentazione) che i cani affidati ad alcune associazioni siano stati « rieducati » alla meglio e quindi consegnati ai privati; in un caso specifico, un animale maschio combattente è stato affidato ad una persona che aveva in casa un altro animale maschio e sapete cosa è successo? Appena il maschio combattente è arrivato a casa, ha sbranato l'altro animale! E noi dovremmo sostenere finanziariamente queste associazioni?

Ho chiesto, quindi, che venissero effettuati approfondimenti sulle persone destinate ad adottare gli animali, nonché sui comportamenti etologici degli animali: sono dunque veramente allibito di fronte a questa situazione! Effettivamente, il relatore si è fortemente impegnato in un'opera di mediazione, e gli sono riconoscute perché ha ottenuto qualche risultato parziale (basti pensare che è stato modificato il testo iniziale nel quale vi era già un elenco specifico, per esempio con l'indicazione del *pitbull* al primo posto nella lista di proscrizione degli animali da eliminare), ma ora sono in attesa dell'indicazione da parte della maggioranza e del Governo dei criteri da utilizzare. Al riguardo, non mi sembra che stiamo dando una dimostrazione di vera conoscenza del problema!

Mi dispiace il fatto che resteranno pagine a testimonianza di queste scelte del nostro Parlamento per le quali, fra qualche anno, ci si chiederà come sia stato possibile effettuare determinate opzioni. Lo stesso vale per l'opinione pubblica ed in particolare per il mondo scientifico, che ci sta osservando attentamente: aspetteremo allora i giudizi *a posteriori*! In base a questa anima presunta animalista, si chiede di vietare il taglio della coda e delle orecchie, che pure sono possibili appendici attaccabili nei combattimenti fra animali; i testicoli, invece, tagliamoli pure, così non si rende impossibile la riproduzione! Vorrei capire davvero questa logica, vorrei che vi fosse un filo

logico, vorrei che qualcuno fosse capace di illustrarmi le ragioni di queste scelte! In base agli studi svolti, il comportamento di un animale adulto è definito e non cambia: l'asportazione chirurgica dei testicoli non incide e i comportamenti ormai appresi devono essere decondizionati prima di affidare gli animali.

Non si è voluto neanche prevedere, come avevo chiesto con un mio emendamento, che non potessero essere somministrate determinate sostanze agli animali se non con esatta e specifica prescrizione del veterinario; gli steroidi e le anfetamine continuano a circolare e a nulla è valso sapere che dalle analisi compiute sui cani combattenti è emerso che questi animali nella loro totalità fanno registrare nel loro corpo la presenza di queste sostanze stupefacenti. Le anfetamine, per esempio, abbassano il livello di soglia del dolore ed aumentano l'aggressività: ebbene, benché queste cose siano state dette, nessuno in quest'aula sembra volersene rendere conto! Dunque, parafrasando la frase di altri, è forse il caso di concludere così: « eppure abbaia »!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, lasciamo svolgere le repliche e successivamente le darò la parola sull'ordine dei lavori.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 59)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO, Relatore. Signor Presidente, sarò molto breve, ma credo sia doverosa una precisazione al collega Terzi. Gran parte del suo ragionamento, che può sembrare scientificamente docu-

mentato, cade proprio su un emendamento che la Commissione giustizia ha approvato su proposta del relatore, anche grazie al contributo del collega Terzi. Mi riferisco all'inciso specifico contenente il riferimento alle razze pericolose e non solo potenzialmente pericolose, come era nel testo originario, alle naturali caratteristiche del cane e, più in generale, dell'animale. Nessuno vuole negare, credo non sia emerso in alcuna riflessione o contributo giunto in Commissione sul testo, che il compito del legislatore era quello di reprimere (come dicevo non è un provvedimento proibizionista), proibire, negare le naturali caratteristiche dell'animale, tra le quali certamente l'aggressività.

Il problema scientifico, affrontato in un certo modo, dal quale ne conseguono scelte di carattere regolamentare e penale rispetto ai comportamenti, è il seguente: l'intervento dell'uomo con addestramenti, o addirittura con manipolazioni genetiche, per andare oltre le naturali caratteristiche dell'animale e, nello specifico, del cane. Questo è il punto tecnico, scientifico che deve essere posto all'attenzione dell'Assemblea nel momento in cui si appresta a decidere.

Figuriamoci se le associazioni degli animalisti, che più di altri hanno sollecitato l'urgenza di un simile provvedimento, possono immaginare o disegnare nel nostro paese, una realtà fatta solo di barboncini, come simpaticamente diceva il collega Tarditi, che peraltro sono cani dolcissimi e da tutelare. Nessuno pensa questo. In altri paesi europei si sono fatte scelte, che io non condivido, quali la sterilizzazione di massa; in Germania, in Francia, in Inghilterra sono state compiute scelte sbagliate perché rischiano di non risolvere il problema della proibizione totale. Tuttavia, questo è proprio quello che la Commissione giustizia e il testo unificato delle diverse proposte di legge oggi all'esame hanno inteso evitare: mettere al bando una razza solo perché considerata pericolosa. Altro è inserire regole riguardanti il possesso di una razza potenzialmente pericolosa, se si vuole

usare questa espressione per brevità; lad-dove dal punto di vista genetico e dell'ad-destramento vi è un intervento dell'uomo che ne potenzia e ne esalta le caratteri-stiche aggressive, non si risponde con il divieto di possesso, ma con regole certe per tutelare l'animale, chi lo detiene e la collettività rispetto al potenziale pericolo.

Si tratta di un punto importante e occorre che sia chiaro perché, altrimenti, chi ci ascolta rischia di non comprendere l'aspetto scientifico dal quale si è partiti per redigere l'articolato della legge.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia ha facoltà di replicare.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rinuncio alla replica.

Il collega Mancuso aveva chiesto di intervenire, semmai gli darò la parola successivamente.

Il seguito del dibattito è rinvia-to ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4469 — Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto (appro-vato dal Senato) (7021) (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 7021)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 15 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 6 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 mi-nuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo in-terno nel modo seguente:

Verdi: 11 minuti; Rifondazione co-munista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberalde-mocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-rifor-matori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 7021)

PRESIDENTE. Dicho-ro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, ono-revole Guerzoni.

ROBERTO GUERZONI, *Relatore*. Si-gnor Presidente, mi limiterò a riproporre le questioni fondamentali contenute nella relazione scritta allegata al testo in esame, rimandando a quest'ultima per gli altri aspetti.

Il disegno di legge al nostro esame è stato licenziato dalla XI Commissione lavoro, in un testo identico a quello approvato dal Senato. Esso è volto a rafforzare la trasparenza e la correttezza nella determinazione dei prezzi nelle gare di appalto, con particolare riferimento al rispetto delle regole che garantiscono adeguate retribuzioni ai lavoratori e al rispetto della sicurezza sul lavoro, anche per prevenire da questo punto di vista forme di lavoro nero e irregolare.

Vorrei ricordare in proposito che, secondo la relazione annuale dell'INAIL sugli infortuni sul lavoro, presentata il 13 luglio scorso, ogni anno in Italia muoiono ancora circa 1.200 lavoratori, senza contare che oltre 14 mila lavoratori restano permanentemente inabili per incidenti sul lavoro: tutto questo comporta per il nostro paese un costo stimato di 55 miliardi l'anno. Inoltre, un perfezionamento della disciplina delle gare di appalto non corrisponde soltanto alla giusta esigenza di rispetto dei minimi contrattuali per i lavoratori, ma ha un'evidente funzione tesa a combattere una distorsione del mercato che danneggia le imprese che rispettano le regole.

Vorrei ricordare inoltre che il disegno di legge costituisce una concreta attuazione degli impegni assunti dal Governo in sede di sottoscrizione del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, che, in relazione al tema degli appalti pubblici, richiedeva appunto il rispetto delle norme definite dai contratti collettivi nazionali.

Il disegno di legge riprende contenuti che sono stati più volte all'esame del Parlamento, come è stato sottolineato nel corso del dibattito al Senato. Esso riprende, ad esempio, una norma introdotta all'articolo 4 del disegno di legge in materia di revisione della legislazione cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore. Si tratta di norme sulle quali si è manifestato un ampio consenso in sede di Commissione lavoro del Senato. Pertanto, mi limiterò solo a definire le finalità essenziali del disegno di legge — che consta di un articolo unico —, che sono

contenute nelle norme previste al comma 1, con le quali si intendono rendere trasparenti le offerte negli appalti pubblici, anche sotto il profilo del costo del lavoro. Si vuole evitare in questo modo una sleale concorrenza basata sulla irregolare compressione del costo del lavoro e, quindi, sul ricorso al lavoro nero e sommerso.

Con questo comma si sancisce l'obbligo di valutare l'adeguatezza del valore economico dell'offerta in riferimento ai costi del lavoro definiti dalla contrattazione collettiva. In questo modo si scoraggiano e si contrastano i fenomeni di lavoro nero e irregolare.

È evidente che lo strumento delle tabelle non solo consente di avere un aggiornamento periodico di questo punto di riferimento, ma anche di cogliere tutte le componenti che determinano il costo del lavoro nelle sue diverse articolazioni di settore merceologico, di aree territoriali, di specifiche norme previdenziali e assistenziali.

Il secondo elemento fondamentale contenuto nell'articolo unico riguarda il rapporto fra gli appalti e i temi della sicurezza. Nel testo approvato dal Senato, rispetto al disegno di legge originario, sono state introdotte alcune norme che impongono di considerare anche i costi relativi alla sicurezza per tutte le gare e per tutti i settori in cui vi siano appalti di servizi o di forniture, andando oltre gli ambiti già disciplinati dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, sui cantieri mobili e temporanei.

L'obiettivo è quello di contrastare l'uso scorretto di costi del lavoro che non tengano conto dei problemi della sicurezza violando le norme vigenti. Non si può risparmiare sulla salute e sull'incolumità dei lavoratori e delle persone. I fenomeni di non rispetto delle norme sulla sicurezza sono molto evidenti, in particolare sui cantieri e in edilizia. Avere evidenziati gli oneri per i piani della sicurezza nei bandi di gara, non sottoponendoli a ribassi d'asta, è un elemento che rafforza il controllo per una vera applicazione delle normative vigenti, estenden-

dole non solo agli appalti pubblici ma anche alle normative per gli appalti pubblici e per le forniture.

Rimando al testo del disegno di legge per una disamina più puntuale degli altri commi dell'articolo unico, mentre vorrei soffermarmi sul dibattito che si è svolto in Commissione. L'estrema evidenza dei contenuti delle norme al nostro esame e anche la loro sinteticità hanno consentito una valutazione attenta da parte dell'XI Commissione del testo approvato dal Senato. L'esame in sede referente ha permesso dare risposte ad interrogativi e a chiarimenti anche su singoli punti dell'articolo.

Sul testo si sono espresse in sede consultiva tre Commissioni e tutte hanno espresso parere favorevole, formulando peraltro in due casi condizioni e osservazioni (mi riferisco alla seconda e alla terza condizione posta dall'VIII Commissione).

La questione affrontata dalla seconda condizione del parere della VIII Commissione insiste sul comma 4, già oggetto della ricordata osservazione della I Commissione. La Commissione lavoro ha ritenuto, dopo gli approfondimenti svolti, di lasciare invariato il testo del comma, poiché la normativa sugli appalti di lavori pubblici dettata dalla legge Merloni e dai relativi regolamenti attuativi già disciplina analiticamente l'anomalia delle offerte. È apparsa quindi giustificata la formulazione del comma 4, laddove fa riferimento al solo articolo 25 del decreto legislativo n. 157 del 1995, relativo agli appalti di servizi. In tal modo si pone rimedio ad una lacuna legislativa riferita ad uno specifico settore normativo rimasto escluso.

Infine, la terza condizione, che chiede la soppressione del comma 5, non è stata ritenuta condivisibile, poiché il disegno di legge in esame intende aggiungere, tra i requisiti per la qualificazione delle imprese che partecipano agli appalti, il rispetto della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, colmando una lacuna del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, emanato in attua-

zione dell'articolo 8 della legge Merloni. Non sembra inutile sottolineare che l'onere imposto alle imprese può essere assolto tramite autocertificazione, con una procedura semplificata come previsto in generale dalle analoghe disposizioni del regolamento di attuazione della legge n. 109 del 1994.

In conclusione, ritengo di poter dire che alla scelta di non modificare il testo approvato dal Senato hanno concorso due ragioni di fondo. La prima riguarda il merito delle norme che ho illustrato, che mi sembra adeguato e sufficiente. La seconda riguarda l'esigenza politica di arrivare, dopo il lungo confronto che si è svolto al Senato, ad una rapida approvazione, anche da parte della Camera dei deputati, di una legge che per le finalità sociali ed economiche che la contraddistinguono non può che essere utile al paese e a tutta la società.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame in apparenza — ma solo in apparenza, voglio sottolinearlo subito — si propone finalità condivisibili. Difficilmente si potrebbe contestare il fatto che nelle gare d'appalto il costo del lavoro sia una delle variabili da valutare con riferimento a ribassi anomali e che le imprese appaltatrici debbano garantire la sicurezza dei lavoratori. Stando così le cose, potremmo dare il nostro parere favorevole al provvedimento, senza trovare nulla da aggiungere. Tuttavia, sorgono spontanee alcune domande: qual è la situazione ad oggi? Qual è il contesto normativo nel quale si va a collocare il provvedimento? È possibile che tutt'oggi principi tanto evi-

denti vengano disattesi? Sì, è così. Sono assolutamente convinto che già oggi qualunque ente aggiudicatario di un appalto sappia che fra i costi che incidono sul costo finale, vi è quello del lavoro e che esso viene stimato in base alle tabelle sindacali. D'altronde, non vedo quale diverso criterio possa essere adottato.

Lo stesso ragionamento vale per l'altro aspetto della questione, relativo alla sicurezza sul lavoro. Innanzitutto, va osservato che in moltissimi casi la valutazione delle ditte appaltatrici, sotto questo profilo, può essere soltanto presuntiva, visto che soprattutto in materia edile le procedure di sicurezza devono essere reimpostate su ogni nuovo cantiere. È innegabile, poi, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 24 del 2000, nel definire i criteri di ammissione delle aziende agli appalti pubblici, indica requisiti di carattere generale che difficilmente sarebbero compatibili con l'esistenza di carenze proprio in un campo decisivo come quello della sicurezza. In ogni caso, la legge non individua gli strumenti per i controlli in materia, né può farlo per la semplice ragione che essi non esistono. Si tratta, dunque, di norme semplicemente inutili? In effetti, non è affatto chiaro come questo provvedimento si inserisca nel contesto normativo generale della materia. D'altra parte, esso non è neppure utile ai fini della soluzione di alcune altre anomalie persistenti che Forza Italia ha indicato da tempo: mi riferisco al considerevole vantaggio in termini di costo del lavoro del quale possono beneficiare le cooperative. Ebbene, di ciò la legge non si occupa affatto!

In tali condizioni, non avrebbe senso esprimere voto favorevole su un provvedimento solo perché non produce danni. Anzi, un primo danno è quello dell'eccesso di produzione legislativa, soprattutto in alcune materie. È fin troppo noto che, proprio nella sovrapposizione di tante norme diverse e magari contraddittorie, si trovano gli spazi per eludere la forma e, soprattutto, la sostanza della legge. Il secondo danno consiste nell'illusione di

aver contribuito a garantire, con il provvedimento in esame, la sicurezza dei lavoratori e la loro retribuzione in base ai contratti nazionali. In verità, norme come questa non combatteranno in alcun modo il grande sommerso che — ne siamo consapevoli — esiste nel settore degli appalti.

Nello stesso tempo, renderà la vita un po' più difficile agli operatori onesti, seri e corretti. Dunque, la nostra valutazione è decisamente negativa ed è soltanto in omaggio alla tutela di principi che riteniamo corretti — anche se qui malissimo applicati — che esprimeremo un voto di astensione, un'astensione — tengo a sottolinearlo — fortemente critica verso l'operato della maggioranza in questa materia.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Marengo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 7021)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Guerzoni.

ROBERTO GUERZONI, *Relatore*. Rinnuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, colleghi, questo disegno di legge riguarda un tema di grande importanza, su più versanti: la necessità di contrastare il fenomeno dell'insicurezza nei luoghi di lavoro, che nel nostro paese dà luogo ancora a molti, troppi infortuni, e la necessità di combattere contro il sommerso, concorrendo all'emersione del lavoro nero.

Il provvedimento si rende necessario, vorrei dire al collega Santori — che peraltro ringrazio per l'atteggiamento di critica costruttiva ed attenta alle finalità del provvedimento —, perché di fatto nelle gare d'appalto la concorrenza per aggiudicarsi la realizzazione dell'opera porta a non tener conto dei costi legati al lavoro ed alla sicurezza, mettendo soprattutto le imprese serie, gli operatori onesti e corretti, in una condizione molto difficile: o di non concorrere, di fronte a costi che sanno non essere tali da consentire, successivamente, di realizzare l'opera nel pieno rispetto delle leggi, oppure di adeguarsi alla situazione. La finalità del provvedimento è quindi anche quella di stimolare una concorrenza sana, tutelando le imprese che sono e vogliono essere in regola.

Sulle questioni più specifiche sollevate potremo tornare in sede d'esame dell'articolo. Concludo sollecitando l'approvazione di questo provvedimento ed augurandomi che possa avvenire prima delle ferie estive, considerato, tra l'altro, che la normativa è attuativa di un accordo raggiunto tra il Governo e le parti sociali ed inserito nel patto di Natale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4528 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna « Italia in Giappone 2001 » (approvato dal Senato) (7083) (ore 18,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla rassegna « Italia in Giappone 2001 ».

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 7083)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 5 minuti;

Governo: 5 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 9 minuti;

Forza Italia: 14 minuti;

Alleanza nazionale: 13 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

Lega nord Padania: 12 minuti;

UDEUR: 5 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 5 minuti;

Comunista: 5 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Francesca Izzo ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Morselli (e questo le fa onore).

FRANCESCA IZZO, *Relatore f.f.* Grazie, Signor Presidente.

Il disegno di legge in esame, già approvato dal Senato, riguarda il memorandum d'intesa, firmato da Italia e Giappone il 20 ottobre 1998 a Roma, volto a regolamentare lo svolgimento della rassegna culturale «Italia in Giappone 2001». Si tratta di un'iniziativa di eccezionale ampiezza, organicità e significato destinata a presentare e valorizzare, per la durata di un anno, gli aspetti più rilevanti della cultura, dell'arte, dell'economia e della tecnologia italiane in un paese, quale il Giappone, da sempre interessato al nostro patrimonio culturale, artistico, economico, industriale, formativo e sociale, come testimoniano i molteplici accordi bilaterali in vigore tra i due paesi.

Già altri paesi europei, come la Gran Bretagna, la Francia e i Paesi Bassi, hanno organizzato analoghi grandi eventi espositivi con importanti ricadute economiche e di promozione di immagine nonostante la fase recessiva attraversata dall'economia giapponese.

Per quanto concerne l'Italia, nel corso del 1998 vi è stato un interscambio tra i due paesi pari a 15 mila miliardi, ma è stata registrata una forte crescita delle importazioni dal Giappone a fronte di una contrazione delle esportazioni italiane. Questa tendenza a noi non favorevole può essere invertita sfruttando i margini di una maggiore apertura della possente economia giapponese al mercato internazionale. Si tratta di intervenire attivamente, favorendo queste nuove opportu-

nità: questo è appunto quello che ci si propone con questo disegno di legge.

L'articolo 1 concerne l'autorizzazione alla ratifica del memorandum d'intesa, articolato in dieci punti che individuano i settori principali della rassegna. Per la promozione della manifestazione e per la complessa organizzazione degli eventi è stata adottata una formula innovativa basata su un'organica collaborazione pubblico-privato, dando vita ad una fondazione *ad hoc* con lo stesso nome della rassegna.

L'articolo 2 consente al Ministero degli affari esteri di partecipare alla fondazione come socio fondatore e punto di riferimento di tutte le istituzioni pubbliche partecipanti. Per la realizzazione delle iniziative il comma 4 autorizza una spesa totale di 6 miliardi e mezzo di lire ripartiti nel triennio 2000-2002, cifra in apparenza elevata, ma che in realtà copre solo una piccola quota del costo complessivo della rassegna che, per la maggior parte, sarà a carico degli sponsor italiani. Inoltre, vi saranno consistenti contributi da parte di grandi gruppi di informazione giapponesi, che si sono già impegnati per oltre 20 miliardi, e sono in corso negoziati con reti televisive e grandi catene di centri commerciali giapponesi.

Il presidente della fondazione è stato indicato nella persona del dottor Umberto Agnelli per l'impegno indiscusso che, da tempo, ha dedicato allo sviluppo dei rapporti bilaterali fra Italia e Giappone. Va sottolineato che i partecipanti alla fondazione sono distinti in fondatori, promotori e sostenitori e che sono soci fondatori il Ministero degli affari esteri e l'associazione di amicizia Italia-Giappone, mentre figurano tra i promotori pubblici i Ministeri per i beni e le attività culturali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della difesa, delle politiche agricole e forestali, degli affari regionali, l'ICE, l'ENIT, la regione Piemonte e le camere di commercio di Milano e Brescia. Altri promotori sono l'Alitalia, l'Alta Gamma, l'associazione Civita, la Banca di Roma, la Banca intesa,

la Banca commerciale italiana, la Banca nazionale del lavoro, il Monte dei Paschi di Siena oltre a numerose altre imprese e industrie italiane.

Dato il coinvolgimento in questa rassegna non solo delle istituzioni pubbliche, ma anche di settori consistenti del sistema produttivo e finanziario nazionale, appare evidente l'importanza che essa riveste per l'intero sistema paese per la sua promozione e affermazione nel grande mercato giapponese e nell'intera regione asiatica. La Commissione esteri ha giudicato, infatti, molto positivamente questo provvedimento e, in qualità di relatrice, mi permetto di raccomandare all'Assemblea la sua sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Credo che a nessuno sfugga la grande opportunità che l'Italia avrà con una manifestazione di questo tipo. Certamente il Giappone è uno dei partner a cui possiamo più appetire ed è importante anche la rassegna che verrà celebrata nel 2001.

Mi sono permesso di leggere i documenti allegati alla relazione perché come lei può ben capire, Presidente, ho avuto occasione di occuparmi dell'argomento soltanto in questa circostanza e non in sede di Commissione competente, di cui purtroppo non faccio parte...

PRESIDENTE. È un peccato per la cultura !

VITTORIO TARDITI. È un peccato, sicuramente, posso però assicurare che le manifestazioni che sono state promosse e di cui si assicura il patrocinio sono di tale entità e di tale rilievo che non possono che trovare adesione da parte del gruppo

di Forza Italia, che sicuramente sosterrà con un voto positivo questo disegno di legge.

Concludo il mio intervento richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità di porre una particolare attenzione e trasparenza nella gestione dei fondi che, anche se non di grandissimo rilievo, come ha poc'anzi sottolineato il relatore, sono pur sempre soldi dei contribuenti italiani ed è quindi necessario che vengano gestiti con l'oculatezza che il fatto richiede.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Francesca Izzo.

FRANCESCA IZZO, *Relatore f.f.* Rinnuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi soffermerò su quanto ha avuto modo di illustrare il relatore Francesca Izzo e che condivido pienamente, ma su due questioni cui si è riferito il collega Tarditi.

La questione della trasparenza ci è ben presente e su di essa ci si è soffermati anche nel corso dei lavori svolti dalla Commissione bilancio. Il pericolo di un eventuale slittamento della spesa (6 miliardi e mezzo) è stato decisamente escluso ed abbiamo dato le garanzie che ci erano state richieste dalla stessa Commissione.

Inoltre alcuni membri della Commissione esteri hanno posto l'accento sull'utilizzazione dei soldi privati e dei soldi pubblici. Quelli pubblici sono i 6 miliardi e mezzo di cui ho parlato, a cui si aggiungono i soldi privati italiani e giapponesi, di cui ha parlato poc'anzi il